

L'affondo di Tommaso Foti

«Confronto in Aula? Ma se Elly c'è pochissimo...»

Il capogruppo Fdi alla Camera: «Niente lezioni da chi diserta il Parlamento e ad Atreju preferisce i centri sociali»

BRUNELLA BOLLOLI

■ **Tommaso Foti, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, la segretaria del Pd Elly Schlein è tornata ad attaccare Giorgia Meloni ribadendo il rifiuto a partecipare ad Atreju. Perché l'avete invitata?**

«Noi siamo sempre disponibili al confronto con gli avversari. Siamo abituati a tutti gli inviti, sappiamo stare ai dibattiti e Atreju è una bella occasione per fare politica anche fuori dall'Aula».

Schlein vuole confrontarsi con voi in Parlamento.

«Su tanti temi, penso soprattutto al ddl contro la violenza sulle donne, ci siamo già confrontati in Parlamento e c'è stata ampia convergenza tra le forze politiche».

Però la dem sostiene che è la Meloni a fuggire. Da capogruppo a Montecitorio cosa risponde?

«Io accetto lezioni da chi viene in Parlamento, non da chi non viene».

Sta dicendo che la segretaria si fa vedere poco alla Camera?

«Si presenta su due o tre temi, quando c'è da fare una dichiarazione di voto per passare in qualche programma tv e poi è finita lì. Voglio dire: i leader di partito hanno un ruolo diverso dagli altri deputati e non si pretende che abbiano la tenda in Parlamento. È snobismo pensare che i confronti sono solo in Parlamento, anche perché vorrei sapere come fa a confrontarsi con i sindacati, visto che non sono in Aula. E poi parlano i numeri».

Quali numeri?

«Delle presenze. La Schlein ha partecipato al 26 per cento delle sedute in Aula, quindi non mi sembra una grande parlamentarista. Poi tra venire ad Atreju e andare in un centro sociale occupato, lei preferisce andare dagli occupanti».

Comunque la segretaria ha detto che non sarà ad Atreju perché non è del mood (cioè dell'umore), e qui vi ha servito la battuta su un vassoio d'argento perché l'agenzia di rating Moody's ha appena promosso l'Italia.

«Moody's, dopo Fitch e Standard and Poor's, è la terza controprova che l'opposizione non ha capito nulla e riesce a portare male pure a se stessa».

Addirittura.

«Conte e Schlein speravano che sulle agenzie di rating l'Italia andasse male perché così potevano accusare la Meloni. Hanno tifato inutilmente contro l'Italia e hanno fatto una brutta figura».

Però ammetterete che i soldi sono pochi e la manovra è povera. Davvero non si poteva fare di più?

«È una manovra realista. E viene fatta in mezzo a due guerre, pare che qui nessuno voglia tenere conto della situazione che stiamo vivendo. E comunque

è una manovra che riserva ampie risorse a chi sta peggio in questo Paese. Quindi se ci fosse stato qualcuno che doveva battere le mani a questa manovra dovevano essere proprio i sindacati».

Invece sono scesi in piazza contro il governo. Il leader della Cgil, Maurizio Landini, è il vero leader della sinistra?

«Ognuno è libero di fare le manifestazioni che vuole, ma Landini ha convocato la piazza a luglio, quando della manovra non si conosceva ancora nulla e poi ha organizzato lo sciopero contro una manovra che mette in tasca alla gente 1.400 euro in più. Ci vuole una bella faccia tosta».

Perché insistete tanto sul premierato, che altrove non ha funzionato: volete i pieni poteri?

«Questa accusa ci viene mossa dalla sinistra che ha votato la riforma Renzi. Gran parte di coloro che oggi gridano allo scandalo sono gli stessi che hanno votato il titolo V della Costituzione, che è passato con tre voti di scarto. Si contraddicono da soli. Ma poi perché si può eleggere direttamente un sindaco e un governatore e il presidente del Consiglio no?».

Con la legge elettorale come la mettete?

«Sarà figlia della modifica della Costituzione».

Che tempi prevedete?

«Sicuramente le modifiche costituzionali non si possono fare prima delle Europee. Ci vogliono dei tempi tecnici. Poi dubito che ci saranno i due terzi del Parlamento, quindi si andrà al referendum. Ma noi stiamo al governo 5 anni, non 5 giorni».

Meloni sarà capolista alle Europee?

«Fratelli d'Italia non ha ancora aperto il capitolo Europee. L'importante è essere tutti d'accordo nel cambiare la governance dell'Europa».

L'accordo con l'Albania sui migranti sarà ripetuto in altri Paesi?

«Io penso proprio di sì. Intanto c'è un'intesa con la Tunisia, su cui la Meloni ha molto insistito. E poi sull'Albania osservo che il Pd chiedeva l'espulsione di Edi Rama dal partito socialista europeo, poi hanno fatto marcia indietro».

Altro terreno di scontro è il pacchetto sicurezza. È "un governo di polizia", come ha titolato ieri Repubblica?

«Non so lei, ma io tra il derubato e la borseggiatrice starò sempre con il derubato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

